



TORINO

«Qui si è esaurita una spinta Serve una visione fino al 2025 e i 5 Stelle non sono barbari»

Bogllione (Basicnet): fossi in Fassino sarei preoccupato

41,8 30,9

la quota
raggiunta da
Piero Fassino

performance
di Chiara
Appendino

di **Marco Imarisio**
DAL NOSTRO INVIATO

TORINO «Lo sente questo odore di bruciato? Hanno dato fuoco alle polveri, e adesso sarà difficile spegnere l'incendio».

Nell'ufficio al pianterreno, anzi rasostrada, come dice lui, non si vedono fiamme. Marco Bogllione fa l'imprenditore e non il politico, anche se in tanti da una parte e dall'altra gli hanno chiesto spesso di bere l'amaro calice. La palazzina che ospita gli uffici della sua Basicnet, sigla che racchiude marchi da immaginario collettivo come Robe di Kappa, Superga e K-way, dà lavoro a 600 persone, fattura quasi duecento milioni l'anno, non è molto distante dalla sede del comitato elettorale di Piero Fassino. «Fossi in lui, sarei preoccupato. In città sta succedendo qualcosa».

Anche lei contro il sistema-Torino che governa la città da oltre vent'anni?

«Premetto che a mio giudizio il sindaco ha governato be-

ne, ristrutturando l'enorme debito della città senza farsi bruciare dalla crisi».

Esaurita la premessa?

«Si è esaurita anche la spinta propulsiva di quel ciclo. Già da qualche anno. Da quando il cosiddetto sistema-Torino ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato, concludendo la trasformazione della vecchia città-fabbrica. Adesso si è ristretto l'orizzonte comune. Manca una visione, una direzione».

I Cinque Stelle ce l'hanno?

«Non le rivelo certo un segreto se le dico che ho incontrato Chiara Appendino. Non solo io. In occasione di queste elezioni hanno fatto i loro giri di presentazione nelle aziende. Mi sembrano molto concentrati sull'ingresso nella stanza dei bottoni. Al momento è il loro obiettivo principale».

E dopo che succede?

«Si vedrà se hanno davvero un progetto. L'ho detto anche a loro: dovete immaginare la città tra 10-15 anni. Altrimenti non si va da nessuna parte».



La spaventa una Torino governata dai Cinque Stelle?

«E perché dovrebbe. Sarei e sono tranquillissimo. Siamo in democrazia, se vincono tocca a loro. Sono bravi ragazzi, mica dei barbari. E i fatti dicono che si muovono bene».

Possono farcela?

«Da lunedì mattina c'è un'aria strana. Quando cominciano, certe cose poi è difficile fermarle. Questa voglia di cambiamento non mi sembra un episodio sporadico. Se c'è in molte parti d'Italia non vedo perché Torino dovrebbe esserne immune. Forse l'errore è pensare che lo sia».

Cosa rimprovera a Fassino e al Pd?

«Al primo in quanto sindaco, come ho già detto, poco o niente. E non ho titoli per dare giudizi sulle strategie. Mi sembra però che gli elettori siano divisi tra chi vuole il nuovo ad ogni costo e chi non vede alternative all'esistente».

Una situazione che favorisce i Cinque Stelle?

«Potrebbe. Dipende dalla visione che mostreranno di avere in questi giorni di duello finale. Finora hanno tirato avanti con appelli alla trasparenza e all'onestà, lasciando un po' perplessi, a dire il vero. Per vincere serve altro. I progetti, la pianificazione vengono dopo. Ma la visione, subito».

Sicuro che il cosiddetto sistema-Torino l'abbia smarrita?

«Se c'è, non la vedo. E non da ieri. Possono e devono ritrovarla, altrimenti perdono. Devono darsi un obiettivo, immaginare la Torino del 2025. Un sistema, o apparato o nomenclatura che dir si voglia, uso questi termini con rispetto, non può vivere alla giornata, non può amministrare più o meno bene e basta. Prenda Marchionne».

Che c'entra?

«Non è un genio, ma un condottiero, e gli sto facendo un complimento. Non è che prima del suo arrivo la Fiat fosse gestita male. Ma non aveva direzione. Lui ha indicato una strada, piaccia o non piaccia. I leader fanno questo, anche in politica».

Vent'anni fa era diverso?

«C'era un piano strategico, uno spirito comune. Le Olimpiadi invernali e le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia furono scommesse vinte grazie a quella visione. A farla breve, si sognava tutti insieme ed era bello farlo».

Non è inevitabile il risveglio?

«Certo. Ma a quel punto liberi tutti, alla ricerca di un'altra idea, di un altro sogno, a prescindere dalla gestione dell'esistente. Mi sembra quel che sta accadendo ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Marco Boglione, torinese, 60 anni, ha fondato la Basicnet, proprietaria di diversi marchi di moda

● Il suo gruppo dà lavoro a 600 persone e fattura quasi 200 milioni all'anno


La parola
TORINO 2006

Nel febbraio del 2006 si sono tenuti nel capoluogo piemontese i XX Giochi olimpici invernali. L'impegno e le opere realizzate per l'evento hanno trasformato e rilanciato la città, e si è parlato di sistema-Torino.